

I vitigni minori da vino in Italia

Manuel Di Vecchi

Dipartimento Ortoflorofruitticoltura
Università degli Studi di Firenze
Viale delle Idee, 30 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) – ITALIA

E-mail: manuel.divecchi@unifi.it

Parole chiave

Vitigno autoctono / vitigno minore / Catasto viticolo / biodiversità / Toscana / Italia.

Introduzione

La specie *Vitis vinifera* L., dalle cui uve si ottiene il vino, possiede un'elevata variabilità varietale; si stima infatti che esistano tra i 10.000 ed i 20.000 vitigni nel mondo (Ambrosi H. et al., 1997).

Alcuni di questi sono stati selezionati per vegetare al meglio nelle condizioni climatiche e pedologiche specifiche di determinate regioni, dove sono coltivati con appropriate ed originali tecniche agricole sviluppate in accordo alle possibilità offerte dal luogo.

Questi vitigni sono definiti autoctoni o tradizionali di un territorio. La loro lunga storia agricola, in alcuni casi di secoli, li rende ricchi di fascino e potenzialità produttive, nonché custodi di un patrimonio culturale e storico, al quale senz'altro contribuiscono l'ebbrezza e la mitologia del vino.

La diversità genetica e le numerose potenzialità agricole offerte dai vitigni autoctoni sono un tesoro prezioso per la produzione vinicola di qualsiasi epoca, che necessita di essere preservato. La perdita di numerosi vitigni nel corso della storia umana, se da una parte è da considerarsi "naturale", dall'altra non può non destare preoccupazione. L'erosione genetica, infatti, riduce le possibilità di sviluppo dell'agricoltura e delle conoscenze scientifiche del settore.

La crisi fillosserica è stata senz'altro la maggiore causa documentata di erosione genetica del germoplasma viticolo pressoché universale. L'opera di ricostituzione degli impianti ha eroso invece in particolar modo il germoplasma autoctono. Oggi la diversità varietale esistente è messa in pericolo dall'omologazione della produzione vitivinicola a livello mondiale.

E' probabilmente la necessità umana di semplificazione della realtà, istintiva e rafforzata dalla società contemporanea, che spinge fortemente gli operatori ed i professionisti del settore verso l'omologazione delle tecniche e dei prodotti.

Inoltre l'enfaticizzazione delle tecniche enologiche e l'intolleranza verso vitigni e pratiche tecnologiche tradizionali, che non permettono di ottenere prodotti dalle caratteristiche "contemporanee" gradite alla maggioranza dei consumatori, stanno escludendo numerosi vitigni autoctoni dalla produzione. Un'altra recente causa di estinzione di vitigni è dovuta anche alla decisa e forte identificazione produttiva e commerciale di un vitigno con un vino, che conduce alla progressiva scomparsa dei vitigni complementari o alternativi di molte Denominazioni.

Le conseguenze possono essere drastiche, in considerazione anche del significativo progresso raggiunto nel campo degli studi genetici. Il germoplasma di una specie è infatti la risorsa genetica utilizzabile che garantisce la sopravvivenza ed il miglioramento produttivo della specie stessa. Maggiore è la variabilità genetica, maggiori sono pertanto le potenzialità della specie.

Un altro elemento di fondamentale importanza su cui riflettere è la valorizzazione del germoplasma autoctono. Per esempio, all'epoca della crisi fillosserica alcuni paesi non disponevano di un'aggiornata e completa descrizione dei vitigni in coltivazione. Questa carenza ha spesso impedito

di operare al meglio le scelte di reimpianto e di guidare la produzione verso obiettivi tecnicamente soddisfacenti.

Le risorse genetiche autoctone, proprie di ogni paese, regione o zona, sono pertanto, per quanto possibile, un patrimonio da studiare e preservare.

Il germoplasma autoctono italiano

Per poter garantire lo studio, la preservazione e la gestione della biodiversità viticola, è necessario disporre di informazioni sulla situazione reale del settore. Lo strumento fondamentale ed ufficiale di analisi è il Catasto viticolo nazionale, al quale fa inoltre affidamento il legislatore Comunitario. La conoscenza approfondita della consistenza e diffusione della piattaforma produttiva permette infatti di programmare interventi e guidare razionalmente lo sviluppo del settore, limitando le difficoltà economiche. In Italia la disponibilità dei dati sulla produzione vitivinicola è assai recente.

L'esperienza europea più ricca è quella francese. In occasione degli interventi presi per contenere la produzione, tramite il contingentamento colturale (diritti di piantagione, etc.), si pose il problema dell'istituzione di un inventario analitico aggiornabile di tutti i vigneti nazionali. Dopo numerosi tentativi, nel 1953-55 l'incarico fu affidato all'IVCC (Istituto dei vini di consumo corrente), che terminò il Catasto nel 1958, rilevando 1,5 milioni di aziende vitate e 4,5 milioni di particelle. Addirittura il 66% della superficie viticola fu rilevato direttamente e solamente l'11% tramite intervista. La catastazione viticola risultò efficace, soprattutto in conseguenza dell'esistenza di un'estesa organizzazione specifica (IVCC), nonché della qualificata preparazione dei tecnici rilevatori.

All'esperienza del catasto viticolo francese si sono successivamente ispirate le direttive comunitarie del 1963-64, dalle quali è scaturito anche il catasto viticolo italiano. Fino ad allora infatti, la C.E.E. aveva solamente disposto che gli Stati membri istituissero un catasto viticolo dal quale fossero ottenibili i dati generali relativi alla coltura. Fu così che nel 1969, già in ritardo rispetto alla Francia, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste incaricò gli Ispettorati Agrari di un'indagine preliminare sugli impianti viticoli. Fu redatto l'elenco dei vitigni, allora 350 con oltre 1.000 sinonimi, e si prese atto della necessità di affidare la rilevazione vera e propria ad un organismo specializzato. Fino a quella epoca solo alcuni censimenti locali e la costituzione degli Albi dei terreni vitati a Denominazione d'origine avevano garantito una minima possibilità d'informazione sul settore. Quando nel 1970 il Ministero commissionò all'ISTAT la realizzazione del Catasto, non fornì a quest'organismo nessun supporto specifico, eccetto una generica collaborazione da parte degli Ispettorati Agrari Provinciali e l'elenco dei vitigni. A causa del poco tempo disponibile per eseguire i rilievi, l'ISTAT predispose la creazione del catasto viticolo in concomitanza all'imminente 2° Censimento Generale dell'Agricoltura.

Purtroppo i risultati ottenuti non furono all'altezza delle attese. Così si esprime Enzo Giorgi (1977) sull'affidabilità dei rilievi del 1970: "Tutto sommato è da ritenere che [...] i risultati siano abbastanza validi per quanto concerne la superficie a coltura principale pura, ed anche per quanto riguarda le notizie relative alle caratteristiche strutturali delle aziende con vite [...] poco attendibili sono risultati i dati relativi agli appezzamenti, all'età dei vitigni, ed alla distribuzione per varietà, specialmente per gli impianti di maggiore età." L'impressione che l'opinione non sia soggettiva è testimoniata dall'esplicito titolo di quelle istruzioni dell'ISTAT: "Rilevazione dei dati per l'istituzione del Catasto Viticolo", che testimonia l'impossibilità di costituire un "vero" catasto con i dati rilevati.

Una delle attenuanti più attendibili è legata alla grande diffusione di impianti in coltura promiscua e con diverse varietà, seguendo spesso l'uvaggio dei vini da produrre e rendendo quindi assai difficile la stima dell'effettiva consistenza delle superfici in produzione per vitigno.

La conseguenza è stata l'impossibilità di conoscere la reale consistenza della diffusione dei vitigni, soprattutto di quelli minori e tradizionali di piccole zone, limitando così efficaci interventi scientifici ed economici nel settore.

Un'altra importante tappa nella conoscenza e regolamentazione del settore vitivinicolo è stata la pubblicazione del Catalogo Nazionale delle Varietà nel 1977. E' solo nel 1990, con il 4° Censimento Generale dell'agricoltura che si è giunti ad ottenere un quadro veramente completo, chiaro ed affidabile sulla diffusione dei vitigni sul territorio nazionale, sebbene la diversità varietale esistente in Italia sia senz'altro maggiore di quella descritta dal Censimento e dal Catalogo Nazionale, per diverse cause storiche, culturali ed economiche, tra le quali il ritardo tecnologico di alcune zone di produzione è forse una delle più incidenti.

I dati statistici

La maggioranza della coltura a vite in Italia è destinata alla produzione di vino, come si può facilmente osservare dai dati presentati in Tabella 1.

Tabella 1 – Distribuzione e destinazione delle superfici a vite in Italia (ISTAT, 2000).

Zona	Uva da tavola	Uva per la produzione di altri vini	Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	Viti non innestate
Italia Nord-occidentale	358	21.567	55.811	326
Italia Nord-orientale	250	81.739	83.330	1.940
Italia centrale	795	65.185	56.072	582
Italia meridionale	28.379	145.111	29.501	1.889
Italia insulare	10.193	128.455	8.808	1.218
Totale ettari	39.975	442.057	233.522	5.954

In Italia la superficie totale investita a vigneti era di 1.227.000 ettari nel 1980, in seguito alle normative comunitarie di regolamentazione del settore viticolo è diminuita a 862.386 nel 1990, ed oggi è stimata in 721.508 ettari.

La piattaforma ampelografica italiana è caratterizzata da una larga maggioranza di vitigni tradizionalmente coltivati nel nostro paese. La divisione dell'Italia in cinque zone geografiche, nella Tabella 2, permette di evidenziare la diffusione settoriale della maggior parte dei vitigni, che sono coltivati soprattutto in determinate zone e non diffusi sull'intero territorio nazionale. Si tratta di una situazione ovvia, conseguente alla diversità delle caratteristiche tecnologiche e produttive dei vitigni, che avviene anche negli altri paesi di tradizione viticola.

Tra i vitigni maggiormente diffusi ve ne sono molti considerati di qualità, sia autoctoni che stranieri. Negli ultimi anni, molte zone viticole si sono infatti decisamente dirette verso la produzione di vini di pregio, riscuotendo un notevole successo commerciale anche a livello internazionale, seguendo l'esempio di alcuni affermati produttori di Denominazioni storiche. Questo dato conferma la notevole capacità e diversità produttiva offerta dalla geografia e dal clima dell'Italia. L'esistenza di numerose ed assai diversi habitat produttivi, nonché la già ricordata ricchezza ampelografica, sono opportunità e potenzialità da valorizzare.

I vitigni minori in Italia

Le relazioni dei ricercatori francesi al Convegno offrono l'occasione di confrontare la situazione del settore vitivinicolo dei due paesi.

Già nella descrizione della creazione del Catasto viticolo il riferimento all'esempio francese ha permesso di evidenziare il ritardo del contesto italiano.

Nell'analisi dei dati statistici relativi al censimento viticolo, le classi individuate da Lacombe nel suo intervento al Convegno (Lacombe T., 2004) per individuare i vitigni da considerarsi minori, appare un metodo appropriato. Al fine di permettere una facile comparazione delle piattaforme ampelografiche dei due paesi sono state quindi adoperate le medesime classi nella Tabella 3.

Tabella 2 – La diffusione dei maggiori vitigni da vino (fino a 2.000 ha), in Italia per superficie. (ISTAT, 2000).

Vitigno	Italia Nord occidentale	Italia Nord orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	TOTALE
Sangiovese N	350	8.548	41.083	17.709	2.057	69.747
Montepulciano N	40	63	3.883	25.699	143	29.828
Barbera N	21.415	2.723	297	3.546	356	28.337
Merlot N	989	19.654	2.834	1.186	952	25.615
Negro amaro N	22	2	1	16.713	23	16.761
Moscato bianco B	10.524	761	376	1.144	474	13.279
Chardonnay B	2.237	6.760	937	1.079	760	11.773
Garganega B	30	11.033	67	491	16	11.637
Calabrese N	20	63	47	75	11.204	11.409
Manzoni bianco B	1.563	724	979	4.038	2.251	9.555
Ansonica B	218	5	441	62	8.792	9.518
Prosecco B	10	8.045	40	27	21	8.143
Cabernet Sauvignon N	472	5.092	1.408	333	737	8.042
Primitivo N	25	8	19	7.870	29	7.951
Aglianico N	88	15	76	7.334	40	7.553
Dolcetto N	7.163	38	15	73	47	7.336
Cabernet franc N	329	5.712	488	173	384	7.086
Pignoletto B	224	1.424	1.247	2.962	931	6.788
Pinot grigio G	525	5.983	130	26	5	6.669
Cannonao N	1	2	18	29	6.239	6.289
Pinot bianco B	443	4.249	116	278	39	5.125
Nebbiolo N	4.566	47	30	58	186	4.887
Corvina N	30	4.773	5	49	10	4.867
Tocai friulano B	102	4.530	32	24	11	4.699
Ancellotta N	149	4.277	10	33	8	4.477
Albarola B	195	101	619	521	2.793	4.229
Malvasia bianca B	114	234	1.028	2.573	81	4.030
Gaglioppo N	8	18	9	3.622	45	3.702
Sauvignon B	71	2.909	278	94	41	3.393
Pinot nero N	2.054	1.005	159	82	14	3.314
Croatina N	1.616	1.587	1	73	3	3.280
Nuragus B	1	0	0	4	3.267	3.272
Cortese B	2.794	301	14	18	1	3.128
Ciliegiolo N	81	207	1.420	1.148	220	3.076
Greco nero N	454	39	187	1.861	493	3.034
Vermentino B	377	9	512	37	2.064	2.999
Bombino bianco B	3	169	402	2.216	194	2.984
Monica N	3	11	15	9	2.871	2.909
Rondinella N	67	2.763	22	21	2	2.875
Albana B	14	2.609	120	35	23	2.801
Canaiolo nero N	25	11	2.630	13	82	2.761
Malvasia N	36	63	702	1.856	29	2.686
Bonarda N	2.388	229	19	8	6	2.650
Verdeca B	1	9	14	2.238	4	2.266
Biancame B	34	197	1.565	155	127	2.078
Riesling italico B	1.725	270	20	15	0	2.030

Si può innanzitutto osservare come in Italia, alle vaste superfici ricoperte da pochi principali vitigni, fa da contro altare un folto gruppo di 240 con una diffusione inferiore a 1.000 ettari ciascuno. In Francia la consistenza di questa categoria è assai inferiore, essendo di 170 vitigni. Questo dato però, se da una parte evidenzia il pericolo di estinzione per un numero maggiore di varietà in Italia piuttosto che in Francia, dall'altra è senz'altro dovuto alla maggiore diversità e ricchezza della piattaforma italiana ed alla sua maggiore conservazione.

In questa categoria si trovano alcuni noti vitigni minori alla base di vini conosciuti ed apprezzati dal mercato, quali: Asprinio, Aleatico, Fiano, Lacrima, Ribolla gialla e Sagrantino. Ancor più sorprendente è il recente investimento in Toscana su alcuni vitigni praticamente in via d'estinzione (superficie inferiore a 10 ha) quali Pugnello e Foglia Tonda, per la produzione di vini di pregio.

Questi sono manifesti esempi delle concrete possibilità economiche offerte dalla coltivazione di vitigni autoctoni di qualità.

Tabella 3 - Lista dei vitigni che possono essere considerati come secondari in Italia. (Classi da Lacombe T., 2004. Dati ISTAT 2000)

Vitigni presenti su delle superfici da 1000 a 100 ha :

<i>Abbuoto</i>	<i>Cocociola B</i>	<i>Matilde B</i>	<i>Rollo B</i>
<i>Aglianicone N</i>	<i>Colombana nera N</i>	<i>Michele palieri N</i>	<i>Rossese N</i>
<i>Albanello B</i>	<i>Colorino N</i>	<i>Montericco N</i>	<i>Rossignola N</i>
<i>Aleatico N</i>	<i>Damaschino B</i>	<i>Moscato giallo B</i>	<i>Rossola nera N</i>
<i>Alicante N</i>	<i>Durella B</i>	<i>Moscato rosa rs.</i>	<i>Roussane B</i>
<i>Arneis B</i>	<i>Erbaluce B</i>	<i>Mostosa B</i>	<i>Ruby seedless N</i>
<i>Arvesiniadu B</i>	<i>Favorita B</i>	<i>Nasco B</i>	<i>S. Michele N</i>
<i>Asprinio bianco B</i>	<i>Fiano B</i>	<i>Negrara N</i>	<i>Sagrantino N</i>
<i>Barbera bianca B</i>	<i>Forastera B</i>	<i>Negretto N</i>	<i>Sciascinoso N</i>
<i>Barbera sarda N</i>	<i>Franconia N</i>	<i>Neretta cuneese N</i>	<i>Sugraone B</i>
<i>Baresana B</i>	<i>Frappato N</i>	<i>Nero buono N</i>	<i>Sylvaner verde B</i>
<i>Biancolella B</i>	<i>Gamay N</i>	<i>Nieddu mannu N</i>	<i>Teroldego N</i>
<i>Biancone B</i>	<i>Girò N</i>	<i>Nosiola B</i>	<i>Terrano N</i>
<i>Black pearl N</i>	<i>Grechetto rosso N</i>	<i>Olivella nera N</i>	<i>Tocai rosso N</i>
<i>Bonamico N</i>	<i>Greco B</i>	<i>Ortrugo B</i>	<i>Torbato B</i>
<i>Bosco B</i>	<i>Greco bianco B</i>	<i>Ottavianello N</i>	<i>Turca N</i>
<i>Bovale grande N</i>	<i>Guardavalle B</i>	<i>Pampanuto B</i>	<i>Uva rara N</i>
<i>Bovale N</i>	<i>Isabella N</i>	<i>Panse precoce B</i>	<i>Uva toska N</i>
<i>Bracciola nera N</i>	<i>Italica B</i>	<i>Passerina B</i>	<i>Veltliner B</i>
<i>Cagnulari N</i>	<i>Lacrima N</i>	<i>Perricone N</i>	<i>Verdea B</i>
<i>Caloria N</i>	<i>Lagrein N</i>	<i>Petit rouge N</i>	<i>Verdello B</i>
<i>Canaiolo rosa rs.</i>	<i>Lattuario nero N</i>	<i>Piculit-neri N</i>	<i>Vermentino nero N</i>
<i>Canina nera N</i>	<i>Lumassina B</i>	<i>Pigato B</i>	<i>Vernaccia nera N</i>
<i>Carica l'asino B</i>	<i>Maceratino B</i>	<i>Primus B</i>	<i>Vespiola B</i>
<i>Caricagiola N</i>	<i>Malbec N</i>	<i>Prunesta N</i>	<i>Vespolina N</i>
<i>Carricante B</i>	<i>Malbo gentile N</i>	<i>Raboso veronese N</i>	
<i>Cesanese comune N</i>	<i>Malvasia rosa rs.</i>	<i>Ribolla gialla B</i>	
<i>Clairette B</i>	<i>Mammolo N</i>	<i>Riesling B</i>	

Vitigni presenti su delle superfici da 100 a 10 ha :

<i>Alionza B</i>	<i>Invernenga B</i>	<i>Plassa N</i>
<i>Almeria B</i>	<i>Kerner B</i>	<i>Pollera nera N</i>
<i>Angela B</i>	<i>Liana N</i>	<i>Portoghese N</i>
<i>Argentina rs.</i>	<i>Maiolica N</i>	<i>Prié blanc B</i>
<i>Avanà N</i>	<i>Marsanne B</i>	<i>Prié rouge rs.</i>
<i>Barsaglina N</i>	<i>Mazzeze N</i>	<i>Rebo N</i>
<i>Bervedino B</i>	<i>Melara B</i>	<i>Rossara N</i>
<i>Blush seedless rs.</i>	<i>Meunier N</i>	<i>Ruché N</i>
<i>Bric N</i>	<i>Minnella bianca B</i>	<i>S. Martino N</i>
<i>Carmenère N</i>	<i>Morone N</i>	<i>San lunardo B</i>
<i>Castiglione N</i>	<i>Moscato d'adda N</i>	<i>Santa maria B</i>
<i>Catanese nero N</i>	<i>Nebbiera N</i>	<i>Schiava grigia N</i>
<i>Corinto nero N</i>	<i>Neyret N</i>	<i>Schioppettino N</i>
<i>Cornarea N</i>	<i>Nieddera N</i>	<i>Semidano B</i>
<i>Corvinone N</i>	<i>Nocera N</i>	<i>Sgavetta N</i>
<i>Cové B</i>	<i>Notardomenico N</i>	<i>Sirio B</i>
<i>Doux d'enry N</i>	<i>Panse blanche B</i>	<i>Soperga N</i>
<i>Durasa N</i>	<i>Passau N</i>	<i>Susumaniello N</i>
<i>Emperor N</i>	<i>Pavana N</i>	<i>Tannat N</i>
<i>Fertilia N</i>	<i>Pecorello N</i>	<i>Tazzelenghe N</i>
<i>Flavis B</i>	<i>Pecorino B</i>	<i>Timorasso B</i>
<i>Foglia tonda N</i>	<i>Pelaverga N</i>	<i>Trevisana nera N</i>
<i>Forsellina N</i>	<i>Perera B</i>	<i>Tschaggele N</i>
<i>Francaidda B</i>	<i>Perlona N</i>	<i>Ucelut B</i>
<i>Fumin N</i>	<i>Perlona B</i>	<i>Valentino N</i>
<i>Gamaret N</i>	<i>Petit verdot N</i>	<i>Vega B</i>
<i>Granoir N</i>	<i>Piccola nera N</i>	<i>Verdiso B</i>
<i>Gros vert B</i>	<i>Picolit B</i>	<i>Verduschia B</i>
<i>Guarnaccia B</i>	<i>Pignola N</i>	<i>Vien de nus N</i>
<i>Imperatrice rs.</i>	<i>Pignolo N</i>	<i>Viogner B</i>
<i>Impigno B</i>	<i>Pinella B</i>	<i>Vitouska B</i>

Vitigni presenti su delle superfici di meno di 10 ha :

<i>Abrusco N</i>	<i>Fiorenza B</i>	<i>Petite arvine B</i>
<i>Albarossa N</i>	<i>Forgiarin N</i>	<i>Prodest N</i>
<i>Annamaria B</i>	<i>Franca N</i>	<i>Quagliano N</i>
<i>Bonda N</i>	<i>Fubiano B</i>	<i>Roussin N</i>
<i>Boschera B</i>	<i>Giovanna N</i>	<i>Rubinia N</i>
<i>Bussanello B</i>	<i>Lara B</i>	<i>Rutilia B</i>
<i>Canner B</i>	<i>Marsigliana N</i>	<i>Sciaglin B</i>
<i>Carina rs.</i>	<i>Mayolet rs.</i>	<i>Sèmillon B</i>
<i>Cornalin rs.</i>	<i>Moscateul rs.</i>	<i>Servant B</i>
<i>Corniola B</i>	<i>Ner deala N</i>	<i>Sugrafive B</i>
<i>Crovassa N</i>	<i>Nerona N</i>	<i>Tempranillo N</i>
<i>Damina B</i>	<i>Nigra N</i>	<i>Tersita B</i>
<i>Dindarella N</i>	<i>Noica rs.</i>	<i>Verdese B</i>
<i>Diolinoir N</i>	<i>Pasiga N</i>	<i>Villermin N</i>
<i>Dolciane B</i>	<i>Patrizia rs.</i>	<i>Viola N</i>
<i>Don mariano N</i>	<i>Paula B</i>	<i>Wildbacher N</i>
<i>Emilia B</i>	<i>Pedevenda B</i>	
<i>Ervi N</i>	<i>Perlette B</i>	

La tipicità, singolarità e peculiarità garantite dalla ridotta diffusione di un vitigno minore sono elementi essenziali e vantaggiosi nella scelta dell'orientamento produttivo di un'azienda vitivinicola. Non si può infatti prescindere dalla posizione geografica dei vigneti ed è doveroso, ma anche economicamente conveniente, conoscere la storia viticola ed enologica del luogo.

L'esclusività del carattere di un vino si basa in effetti sul *terroir*, ma soprattutto (o perlomeno "anche") sul vitigno usato.

Dall'analisi di queste informazioni risulta auspicabile che la numerosità varietale e la diversità della storia viticola delle regioni italiane si uniscano, in modo da garantire ai prodotti italiani un giusto riconoscimento nella vasta offerta enologica mondiale contemporanea.

I recenti cambiamenti della piattaforma ampelografica italiana

Ad un'analisi più approfondita della diffusione dei principali vitigni, appare evidente la crescita della presenza di quelli a "vocazione internazionale" sia di origine italiana, che straniera.

Nelle Tabelle 4 e 5 sono indicate le variazioni di superficie occupata dai maggiori 9 vitigni stranieri presenti in Italia.

Tabella 4 – Superficie occupata dai 9 maggiori vitigni stranieri in Italia (ISTAT, 1990; 2000).

Vitigno	1990	2000	Differenza ha.	Differenza %
<i>Merlot N</i>	31.872	25.615	-6.257	-20%
Chardonnay B	6.180	11.773	5.593	91%
Cabernet sauvignon N	2.403	8.042	5.639	235%
Cabernet franc N	5.782	7.086	1.304	23%
Pinot grigio G	3.412	6.669	3.257	95%
<i>Pinot bianco B</i>	6.851	5.125	-1.726	-25%
Sauvignon B	2.947	3.393	446	15%
<i>Pinot nero N</i>	3.538	3.314	-224	-6%
<i>Riesling italico B</i>	2.359	2.030	-329	-14%
TOTALE ha	65.344	73.047	7.703	393%

Sebbene quelli stranieri occupino una superficie assoluta pari al 9% del totale, negli ultimi dieci anni sono in forte espansione. Tra questi, quelli di più vecchia introduzione in Italia hanno subito una riduzione (in corsivo nelle Tabelle), mentre quelli di recente riconoscimento commerciale mondiale sono decisamente in aumento. E' inquietante la statistica riguardante il Cabernet

Sauvignon che è passato da 2.403 ha ad 8.042 in soli dieci anni. La diminuzione generale della superficie occupata dai maggiori vitigni autoctoni italiani, in relazione anche alla leggera contrazione della superficie viticola nazionale ed all'allargamento di quelli stranieri, sono dati in sicura relazione e rappresentano un segnale d'allarme per il settore vitivinicolo italiano.

Tabella 5 – Superficie occupata dai 16 maggiori vitigni autoctoni in Italia (ISTAT, 1990; 2000).

Vitigno	1990	2000	Differenza ha.	Differenza %
Sangiovese N	86196	69747	-16.449	-19%
Montepulciano N	31008	29828	-1.180	-4%
Barbera N	47120	28337	-18.783	-40%
Negro amaro N	31387	16761	-14.626	-47%
Moscato bianco B	13533	13279	-254	-2%
Garganega B	13048	11637	-1.411	-11%
Calabrese N	14182	11409	-2.773	-20%
Ansonica B	12711	9518	-3.193	-25%
Prosecco B	7073	8143	1.070	15%
Primitivo N	17249	7951	-9.298	-54%
Aglianico N	13042	7553	-5.489	-42%
Dolcetto N	10415	7336	-3.079	-30%
Cannonao N	11458	6289	-5.169	-45%
Nebbiolo N	5246	4887	-359	-7%
Corvina N	4497	4867	370	8%
Tocai friulano B	6851	4699	-2.152	-31%
TOTALE	325.016	242.241	-82.775	-354%

Tabella 6 – Distribuzione delle superfici occupate dai 9 maggiori vitigni stranieri in Italia (ISTAT, 1990; 2000).

Vitigno	Italia nord occidentale	Italia nord orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	TOTALE
Merlot N	989	19.654	2.834	1.186	952	25.615
Chardonnay B	2.237	6.760	937	1.079	760	11.773
Cabernet sauvignon N	472	5.092	1.408	333	737	8.042
Cabernet franc N	329	5.712	488	173	384	7.086
Pinot grigio g.	525	5.983	130	26	5	6.669
Pinot bianco B	443	4.249	116	278	39	5.125
Sauvignon B	71	2.909	278	94	41	3.393
Pinot nero N	2.054	1.005	159	82	14	3.314
Riesling italico B	1.725	270	20	15	0	2.030

Il ricorso a varietà internazionali impiantate su vaste superfici all'estero, per esempio nel caso del Cabernet sauvignon su circa 55.500 ha in Francia, 3.500 ha in Spagna, 17.900 negli Stati Uniti, 20.800 in Cile, 4.900 in Africa del Sud e 11.200 in Australia, in associazione all'attuale diffusione delle migliori tecniche enologiche a tutti i paesi viticoli, toglie ai vini italiani il vantaggio commerciale del *tradizionale* e *tipico*, che è invece fonte di distinzione sul mercato. Già Mondini (1903) aveva avvertito della frequente inutilità del ricorso a varietà non autoctone, spesso scelte in base ad esigenze e convinzioni superficiali o commerciali.

Infine la Tabella 6 permette di evidenziare come per tutti i 9 maggiori vitigni stranieri sia il Nord Italia ha farne più ricorso negli impianti, determinandone la grande diffusione ed importanza.

All'origine del successo dei vitigni internazionali vi sono la buona plasticità e le notevoli capacità di adattamento, ma senz'altro anche la semplificazione del lavoro agricolo e lo sviluppo della meccanizzazione nelle tecniche viticole, hanno una responsabilità innegabile.

Tra i molti vitigni minori vi sono senz'altro alcuni di pessima e mediocre qualità, ma anch'essi possono in futuro rispondere ad esigenze produttive di un nuovo mercato produttivo e commerciale e comunque hanno l'importante ruolo di garantire una maggiore diversità genetica. I vitigni autoctoni non sono né la panacea, né rappresentano un investimento sicuro, ma sono la diversità naturale esistente nel mondo biologico e pertanto vanno preservati e valorizzati. L'elemento temporale e contingente al quale è legato il successo di un vitigno e la sua dinamica d'espansione è spesso imprevedibile, la preservazione del maggior numero di vitigni è pertanto la più logica e semplice conseguenza. Forse sarebbe necessario programmare la formazione di giovani lavoratori e sensibilizzare i professionisti, nonché valorizzare la comunicazione tra le generazioni di agricoltori, per scongiurare il pericolo di una totale banalizzazione ed omogeneizzazione dei prodotti enologici e della viticoltura.

Un'ultima considerazione merita l'importanza economica accordata in molte regioni alla viticoltura tra le attività agricole, per esempio in Toscana (certamente una delle più ricche e famose), rappresenta il 44% del P.L. del settore primario regionale, con una superficie pari all'8%. L'esame della redditività fa rilevare un reddito netto per ettaro di lire 5.974.000, che si traduce in un ipotetico reddito orario di lavoro decisamente consistente di lire 30.300 (10.400 altre colture permanenti); evidenziando la buona redditività dell'indirizzo colturale. (INEA, 1996-2000).

Questi dati devono far riflettere sull'importanza di questo settore e delle strategie da promuovere nella programmazione della produzione.

Conclusioni

Alla luce di quanto scritto, sembra chiara l'importanza strategica della diversità varietale, ed in particolar modo di quella autoctona. E' necessario divulgare al massimo le conoscenze sul patrimonio genetico, ricchezza inestimabile di potenzialità per le coltivazioni, che si trova sempre a rischio di erosione.

La biodiversità deve essere preservata, ma anche studiata, per fornire le informazioni necessarie alla programmazione del settore produttivo. Gli Istituti di Ricerca e le Amministrazioni Pubbliche devono pertanto assumersi la responsabilità di assicurare il ricco patrimonio ampelografico e di valorizzarlo, perché sia totalmente impiegato.

L'attuale biodiversità della vite è stata garantita fino ad oggi dal suo impiego nella produzione e dall'esistenza delle Collezioni ampelografiche, mi auguro che la sua sopravvivenza sia garantita anche per le prossime generazioni di agricoltori.

Ringraziamenti

Ringraziamenti al prof. Maurizio Boselli (DOFI), Thierry Lacombe (INRA) ed al dott. Stefano Pescarmona.

Bibliografia

- AA.VV., 1995, *Catalogue des variétés et clones de vigne cultivé en France*, Ministère de l'Agriculture e CTPS, Francia;
- Acerbi G., 1825, *Delle viti italiane*, ristampa 1999, Ed. G. Zazzera Libraio in Lodi;
- Ambrosi H., Dettweiler-Münch E., Rühl E. H., Schimid J., Schumann F., 1997, *Guide des cépages*, Les Editions Eugen Ulmer;
- Di Collalto G., Bandinelli R., 1997, *Alcuni vitigni regionali minori tradizionalmente coltivati in Toscana: principali caratteristiche descrittive*, Quaderno Arsia 6/97, Italia;
- ENTAV, Minist
- Ferrari C., 2001, *Biodiversità, dall'analisi alla gestione*, Zanichelli;
- Galet P., 2000, *Dictionnaire encyclopédique des cépages*, Ed. Hachette, Francia.
- Giorgi E. e Capecci I., 1977, *Problemi vitivinicoli in Toscana*, Tipografia Coppini Firenze;

- ISTAT, 1980, 3° *Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma;
- ISTAT, 1990, 4° *Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma;
- ISTAT, 2000, 5° *Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma;
- Lacombe T., *I vitigni minori da vino*, Atti del Convegno "Valore e funzione dei vitigni autoctoni e tradizionali", Lastra a Signa 2002;
- Marzotto N., 1925, *Uve da vino*, Tipografia commerciale Vicenza;
- Mondini S., 1903, *I vitigni stranieri da vino coltivati in Italia*, ristampa 1998, Ed. G. Zazzera Libraio in Lodi;
- Raup D. M., 1994, *Cattivi geni o cattiva sorte ?*, Einaudi;
- Regione Toscana, INEA, 2002, *Cinque anni di agricoltura in Toscana*, Informazioni statistiche N4, Ed. Regione Toscana;
-